

octopus

Magazine

OTTOBRE 1982 n° 11

NEW LOOK



12 PAGINE

Speciale Film!

Dono una lunga pausa estiva (ma le vacanze non sono mai troppo lunghe...), eccoci di nuovo al lavoro con "Octopus" al suo secondo anno di vita. Come noterete, il giornale ha mutato alcuni aspetti della sua veste grafica, abbandonando in modo definitivo (o quasi) l'aspetto dilettantistico dei primi numeri. Come novità concreta di questa ventata di cambiamento ci sono le 2 (due) pagine in più, che rappresentano per noi un grosso sacrificio economico, ma che d'altra parte ci permettono di gestire in modo forse più completo i vari argomenti. Ma nonostante l'aumento dello spazio disponibile anche in questo numero siamo stati costretti a sacrificare qualcosa per poter esaurire in modo abbastanza completo le interessantissime novità dell'estate appena trascorsa e per presentarvi un approfondito lavoro sulla figura di Roy Harper. Tra le novità di quest'ultimo periodo, si è registrata l'uscita del nuovissimo 45giri dei nostri Pink con un brano inedito sul primo lato ed una versione differente della già nota "Bring the boys back home". Ma, ormai, dovrete averlo già tutti... Inoltre, sui soli mercati italiani, è stato pubblicato un disco-mix intitolato "The Pink Project" con un brano dei nostri mixato con uno di Alan Parson! Cosa non si farebbe per quattro lirette!!! La EMI-Harvest italiana ha anche ristampato i vecchi 45giri dei Pink ormai introvabili, ma non ci è ancora capitato di vederne uno...

Oltre ad alcuni articoli/recensioni sulle novità pinkfloydiane, il menù di questo mese è caratterizzato da un servizio di Luca "south" sul film di Alan Parker ispirato a "The Wall", visto per voi in anteprima nella versione in lingua francese. Per il resto, "Octopus" è rimasto fedele alla sua pur giovane tradizione: a pag.3 un "Frammenti" straripante di novità ed anticipazioni; a pag.9 "Pink's Journey"; a pag.10 "Bootlegs space" cura del nuovo collaboratore Lucilio Batini di Milano mentre a pag.10 e 11 "Lyrics" con lo "scandalo Arcana-Walter Binaghi" (ed un testo inedito di Syd Barrett del 1967) e "Rock Bottom" del sempre più pazzo "Little" Red Luca (pensate: a comprato 2 LPs dei Mecano in un colpo solo!!!). Per l'immediato futuro, abbiamo in cantiere alcuni interessanti lavori, tra i quali un ampio studio sulle cover dei Pink. Per concludere, oltre a rinnovare la solita raccomandazione a prenotare anticipatamente "Octopus" presso la nostra redazione, vorremmo ringraziare pubblicamente Valerio Teti di Francavilla al mare (Chieti) per il suo impegno a pubblicizzare il nostro giornale agli ascoltatori della radio libera in cui lavora.

Direttore Responsabile:

- Luca "south" Ferrari
- Grafica & Titoli:
"Little Red" Luca
- Fotografia: Barbara Ferrari
- Spiritual Guidance:
Eric Burdon & Edgar Allan Poe

La Redazione.

- Gli articoli di questo mese sono di:
Lucilio Batini: "Bootlegs Space"
"Little Red" Luca: "Rock Bottom"
Chino: "R. Harper Story" - "Lyrics"
Luca "south" Ferrari: "The Wall Film"
Danilo Steffanina: "Pink's Journey"

JOIN THE WORLD OF LIVE MUSIC COLLECTORS!

* THE AXE RECORDINGS *
* "MUSIC ON STAGE" *

LIVE TAPES & RARE RECORDS
PROGRESSIVE - ROCK MUSIC CATALOG

REGISTRAZIONI DI CONCERTI, BOOTLEGS E ALTRE RARITA' PER COLLEZIONISTI. IL CATALOGO THE AXE E' SPECIALIZZATO IN ROCK PROGRESSIVO E CONTIENE UNA ECCEZIONALE COLLEZIONE P I N K F L O Y D, OLTRE A GENESIS, WHO, YES, GABRIEL, KING CREMSUN, ULTRAVOX, TANGERINE DREAM, E.L.P., TALKING HEADS, VUUG, BRAND X, HENDRIX, CREAM, LED ZEP, GRUPPI ITALIANI, ECC. ECC. MULTI CONCERTI SONO IN STEREO - LE REGISTRAZIONI SONO EQUALIZZATE. I PREZZI SONO CALCOLATI IN BASE ALLA DURATA E ALLA QUALITA' EFFETTIVA DI OGNI SINGOLA REGISTRAZIONE. AMPIA SCELTA DI CASSETTE (OTTIMA QUALITA').

RICHIEDERE IL CATALOGO COMPLETO A:

DANILO STEFFANINA - SO REGI' MARGHERITA, 9 - 10124 TORINO

POSSIBILITA' DI SCAMBIO INVIANDO ELENCO DETTAGLIATO E PRECISO.

Frammenti

Questo mese "Frammenti" assume una veste un po' particolare per l'uscita di alcune interessanti novità che meritano di essere analizzate più dettagliatamente.

...Per cominciare, parliamo del nuovissimo 45 giri dei Pink intitolato "WHEN THE TIGERS DROKE FREE"

(Harvest HAR 5222) ormai facilmente reperibile nei negozi italiani ed esteri. Consigliamo comunque l'acquisto dell'edizione originale inglese che, a differenza delle altre, è arribile e riporta all'interno alcuni fotogrammi a colori del film "The Wall", di cui i due brani sono parte del commento sonoro. Stando al retro-cover si può dedurre che il titolo della soundtrack sia "THE FINAL CUT", la cui uscita era data per imminente. Ma notizie di questi ultimi giorni sembrano smentire la pubblicazione del disco, forse perché Waters & C. hanno ritenuto il prodotto troppo simile al "The Wall" del 1979. Effettivamente, a parte qualche versione differenziata (come il lato B di questo single) e qualche necessaria omissione (tipo quella di "Hey You"), la colonna sonora avrebbe presentato solo due inediti, il side A e "What shall we do now?", che comunque si poteva già ascoltare su alcuni bootlegs del "The Wall" concerts. Per questo, si fanno sempre più pressanti le voci che vorrebbero l'uscita ai primi dell'83 di un nuovissimo LP singolo intitolato "REQUITEM FOR THE POST WAR DREAM", con materiale completamente inedito! Non escludiamo, però, che il titolo dell'album possa essere quello pensato per la soundtrack... Concettualmente questo disco dovrebbe riallacciarsi a "The Wall" e rappresentarne una specie di continuazione logica. Il tema dell'album, infatti, sarebbe legato ad un'analisi del periodo post-bellico, con tutti i suoi drammi umani ed economici. Tra i brani presenti dovrebbero esserci anche "The Flechter memorial home" (il nome del padre di Waters era appunto Flechter) che include uno stupendo assolo di chitarra di Gilmour e "THE SONG I'VE ALWAYS TRIED TO WRITE" ("La canzone che ho sempre cercato di scrivere"). Naturalmente musiche e testi saranno di Roger Waters. Per tornare a questa piccola anticipazione su 45 giri, ancora due parole sulla copertina, opera dello straordinario Gerard Scarfe, che rendono omaggio al protagonista del film Bob Geldof, la cui foto si trova sulla copertina di "Octopus" di questo mese. Speriamo solo che i Pink in futuro si affidino ancora ai suoi disegni...../

...Altra novità riguarda l'uscita, sembra solo in Italia, di un disco mix intitolato "THE PINK PROJECT" che presenta una strana versione dell'originale "Another Brick in the Wall II" mixata ad un brano di Alan Parson ("Mummagamma"). La cover è completamente blue con scritte bianche, e non è certamente difficile trovarlo da qualche parte. IL disco è stato ideato (!) e prodotto dalla CGNG Records di Milano ed è inutile dire che un'operazione di questo tipo è veramente squallida! Comunque il mix è gradevole da ballare... Ma costa 9.000 lire!...../

Per finire, alcune segnalazioni di uscite di bootlegs pinkfloydiani: si può reperire "PARADOX", che altro non è che "CIRCUS DAYS". C'è poi un disco pirata intitolato "DOUBLE TROUBLE" (2LP in sole 1.000 copie numerate che contiene "Echoes", "Saucerful of Secrets", "Set the controls for the heart of the sun", "One of these days", "Careful with that axe, Eugene" e "Atom heart mother" (solo spezzone). Tutti i pezzi sono inediti, a parte "Echoes" e "One of..." tratte dal bootleg "NIPPON CONNECTION". È stato ristampato anche "Crackers", forse per la terza volta! Anche il rarissimo "UNFORGOTTEN HERO" di Syd è stato ristampato su vinile nero per la fantomatica "King foot" e presenta una cover a colori dei primissimi Pink mentre sul retro una foto in bianco e nero di Barrett/

Paré by "Luca south" Ferrari & Edoardo Bertoletti

La Mosca Bianca

musica, cultura & fumetti

Cesella Postale 1

61039 S. COSTANZO (PS)

Tel. (0721) 950235

abbonamento

annuale lire 6.000

sostenitore lire 10.000

sul ccp 40805612 intestato a:

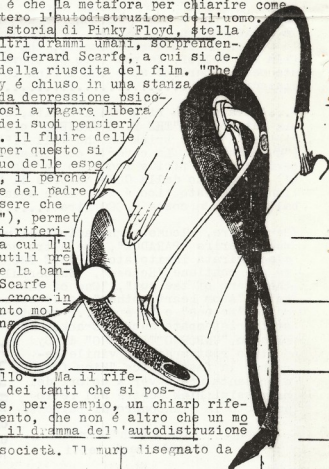
Loggiato Michele

61019 San Costanzo (Pesaro)

THE WALL FILM

della serie: "non andateci soli..."

Trovandomi in vacanza sulle calde spiagge della Costa Azzurra, non ho potuto resistere alla tentazione di vedermi in anticipo "THE WALL", film diretto da Allan Parker, ispirato dall'ormai vendutissimo album omonimo dei nostri favolosi Pink Floyd. Personalmente non ero molto entusiasta della scelta di Parker quale regista, forse perché il suo precedente "Fame" (da noi "Saranno Famosi") non mi aveva troppo convinto (ma mi assicurano che "Fuga di Mezzanotte" è un vero capolavoro). Ma, al termine della proiezione, non ho potuto far a meno di pensare che Parker è un vero genio del cinema attuale. Effettivamente, pur esistendo già di premessa la trama e la soundtrack dei Pink, non ero certamente molto semplice costruire un film di questo tipo, rendendo in maniera tanto originale il messaggio voluto. La storia, penso, dovrete conoscerla tutti: il tema principale è quello dell'alienazione umana, che i Pink hanno più specificatamente affrontato nella trilogia "Dark side of the moon", "Wish you were here" ed "Animals". Con "The Wall", il fenomeno dell'alienazione era certamente meno generico in quanto direttamente relazionato alla figura di una rockstar, Pinky Floyd, magistralmente impersonato da Bob Geldof, leader dei Bootown Rats. Ma anche questa interpretazione contenutistica del film suona abbastanza riduttiva, perché l'intento del regista è anche quello di estendere il concetto a tutta la società umana. L'alienazione che porta all'isolamento, non è quindi solo del cantante rock, ma un po' di tutti noi, comuni mortali. Così, il muro che si erge piano piano intorno al protagonista non è che la metafora per chiarire come lentamente si generi nel mondo intero l'autodistruzione dell'uomo. Per questo, accanto all'intricata storia di Pinky Floyd, stella del rock, si snodano molteplici altri drammi umani, sorprendentemente illustrati dall'eccezionale Gerard Scarfe, a cui si devono certamente molti dei meriti della riuscita del film. "The Wall" si apre proprio mentre Pinky è chiuso in una stanza d'albergo, in uno stato di profonda depressione psicologica. La sua mente incomincia così a vagare libera ed il film si compone pian piano dei suoi pensieri o meglio, delle sue allucinazioni. Il fluire delle immagini non può essere logico e per questo si assiste ad un accavallarsi continuo delle esperienze passate. Comprendiamo così, il perché di un tale stato di cose. La morte del padre (ed il commento sonoro non può essere che "Another Brick in the Wall part I"), permette a Parker di curare una serie di riferimenti alla guerra, alle brutture a cui l'umanità è costretta a cadere per futuri propositi di conquista (...Falkland; e la bandiera inglese che nei disegni di Scarfe si srotola trasformandosi in una croce in sanguinata, mi sembra un riferimento molto azzeccato. La stessa song "Bring the boys back home", che farà da sottofondo al ritorno dei soldati dalla guerra, suona come "evitate che questi giovani vadano al macello". Ma il riferimento alla guerra non è che uno dei tanti che si possono ritrovare nel film. C'è anche, per esempio, un chiaro riferimento al problema dell'inquinamento, che non è altro che un modo di vedere da altra angolazione il dramma dell'autodistruzione galoppante presente nella nostra società. Il muro disegnato da



Scarfe avanza a velocità vorticosa radendo al suolo fiori e chiese, simbolo forse di una civiltà in via di estinzione... La stessa "What shall we do now?" (presente nel film ed inedita su disco) può inoltre suggerire una nuova interpretazione accanto al significato più scontato. "Come potremo termini di costruire questo muro?" chiede Waters e la pronta risposta ci viene offerta dai disegni animati di Scarfe che ritrae ironicamente una società avvolta da muri, completamente imbottiti di automobili, lavatrici, televisori... Forse che il consumismo non accentua ulteriormente questa pazzia corsa verso l'isolamento e l'autodistruzione?!

Per Parker e Waters propria così! E la matrice ideologica del regista è ancor più evidente, quando Scarfe fa apparire dal terribile rosso dapprima un pugno chiuso e subito dopo un grosso martello, l'altra metafora figurativa del film è la forza di opporsi all'alienazione, la capacità di dire "basta" al processo di disintegrazione personale... 9. Pinky, intanto, prosegue nella ricostruzione mentale della sua esistenza ed

un'altro riferimento molto evidente è quello della scuola, con tutte le sue componenti inibitorie e violente, ed il commento migliore non può non essere "Another Brick in the Wall I", preceduta dalla sottile satira di "The Hardest Days of our Lives" dove la figura dell'insegnante è demolita senza alcuna pietà. La soluzione suggerita dal regista in questa parte del film è chiaramente quella della rivolta studentesca nelle scuole, la totale "descolarizzazione" dell'educazione. E, se

nesso approvare questo tipo di interpretazione del problema, dall'altro non posso credere che questa sia la sola ed unica soluzione. La violenza non ha mai "costruito" nulla di buono... Le problematiche infantili di Pinky finiscono inevitabilmente per coinvolgere la figura della madre, l'unico agente educativo dopo la morte del padre. Questo rapporto affettivo si è lentamente sviluppato in un fido legame di completa dipendenza ininterrotta che ha influito persino sulla sua maturità sessuale ("La mamma scellerà le tue ragazze..." canta sossomamente Waters). Da queste premesse, si intuisce il perché delle frustrazioni del cantante, prostrato oltre tutto dal fallimento del suo matrimonio. La conclusione della prima parte non può quindi che essere irrimediabilmente negativa, con "Goodbye Cruel World" e Bob Geldof deciso al suicidio. Ma l'incapacità cronica di decidere da se stesso e un certo pizzico di viltà spingono Pinky a continuare ed il film prosegue con una serie di riferimenti alla società umana per molti aspetti "animale", dove la musica non è che una delle sue tante componenti deteriori. "Young Lust" ("Giovane libidino") farà da sottofondo a scene di sesso fra roadies e groupies, nell'attesa che il concerto del grande Pinky cominci. Ma il protagonista non ce la fa proprio, e rinchiuso nella sua camera d'albergo sfoga la sua paranoia in un impeto violento contro tutti e tutti (ricordate alcune parti di "The Wall" in cui si sente rompere del vetro?). Con un'iniezione di eccitante (nella stanza è entrato un dottore e il manager di Pinky molto incazzato per il rischio di rimandare il concerto) il protagonista riesce ad andare allo show, trasformato da Parker in un vero e proprio raduno fascista (come ver voler far intendere che un concerto può trasformarsi facilmente in un'occasione di violenza). Sul palco, Geldof fa

un discorso applaudito dalla folla esaltata, in cui dice "sopprimerò gli handicampati, tutta la gente inutile...!" Ma il processo ("The Trial") è ormai vicino e Pinky, tolto il travestimento, viene rinchiuso in una cella in attesa di giudizio, giudizio psichico più che reale. Infatti, Pinky si "autocondannerà" e deciderà di distruggere completamente il suo isolamento. La conclusione molto suggestiva, vedrà crollare un muro imponente... Al di là del pensiero abbastanza retorico e sfruttato, resta il fatto che il film è veramente eccezionale sia per la genialità del duo Parker/Scarfe che per la sorprendente abilità di Bob Geldof, molto più convincente nei panni di attore che in quelli di cantante! E poi le canzoni che sono dei Pink Floyd! In sostanza un film incomprensibile per tutti, anche per i diciannovesenni, ma

di tredici anni!



di diciannovesenni, ma è francamente vietato ai minori

CRUCIFIX DAYS

Roy Harper Story

Harper é certamente uno degli artisti piú sconosciuti al grosso pubblico, nonostante le sue indubbie qualità vocali e creative. La ragione per cui "Octopus" ha ritenuto opportuno approfondirne la figura, é dovuta al fatto (ormai noto a tutti) che Harper é stato il vocalist in "Have a Cigar" su "Wish you were here" (1975) e quindi deve essere considerato, in qualche modo, un vero e proprio collaboratore dei nostri Pink, tenuto conto anche dei non pochi legami esistenti fra lui e Gilmour, certamente non occasionali (cfr. "Octopus" n°8).

ROY HARPER nacque il 12 giugno 1941 a Manchester (Inghilterra) in una famiglia della media-borghesia. Cominciò a suonare col fratello David quando ancora non aveva 14 anni, ed in parte il suo destino era segnato. Dopo una parentesi poco felice nel 1961 che lo vide costretto ad arruolarsi alla RAF (da cui sembra riuscito ad uscire simulando una malattia mentale) tra il '62 ed il '64 Roy subì un trattamento di elettro-shock (le cui tracce indelebili verranno poi impresse nel pezzo "Committed" sul primo album) e partecipò ad alcune terapie di gruppo al Lancaster Moor Mental Hospital. Qualche mese dopo, sembra sia stato rinchiuso per breve tempo in una prigione di Liverpool, per cause rimaste ancora oggi ignote. Alla fine del 1964, Harper giunse finalmente a Londra, dove per due anni circa fece alcuni lavoretti per guadagnare di che vivere, suonando saltuariamente per le strade della grande città, secondo una moda molto diffusa in quel tempo. Venne il '66, anno che registrò l'uscita del suo album d'esordio intitolato "THE SOPHISTICATED BEGGAR", edito dalla misconosciuta Strike Records, specializzata in materiale folk. La matrice musicale apparirà quindi molto evidente: brevi songs alla Dylan, caratterizzate da una voce molto particolare, persino catalizzatrice. La seconda tappa fondamentale per la storia del cantante (dopo un secondo LP nel '67 ed un terzo nel '69) si concretizzò con "FLAT BAROQUE & BERSEK" del 1970, anno che segnava il passaggio di Harper nel team della ben più nota (e sicura) Harvest Record. In quello stesso anno, (dicembre) una sua canzone, tra l'altro bellissima, venne inserita nel rarissimo album-raccolta "Picnic - A breathe of fresh air" (cfr. "Octopus" n°3), compilato dall'Harvest per il Natale. Si trattava di "Song of the ages" di H.Ash, pezzo presente nel disco uscito lo stesso anno. Lentamente la figura di Harper veniva introdotta nell'ambiente ed il pubblico inglese aveva così la possibilità di conoscerlo. E' in questo periodo che i Led Zeppelin dichiararono di ispirarsi ad Harper nello stile e nella creazione dei loro pezzi acustici, ribadendo ulteriormente l'importanza di questo cantautore nell'economia del pop inglese. Gli stessi Jethro Tull avevano potuto apprezzare Harper in un concerto di due anni prima (28-6-1968) ad Hyde Park, dove oltretutto intervennero i nostri Pink Floyd nella nuova formazione con Gilmour. In quell'occasione assistettero al concerto ben 100.000 persone...! Il 18 luglio del '70 ecco di nuovo Harper on stage ad Hyde Park, stavolta con R.Ayers e il suo Whole World, R.Wyatt ed altri, a pochi giorni di distanza dal Festival di Bath, dove aveva suonato proprio con gli Zeppelin. Intanto aveva preparato del nuovo materiale per il nuovo LP che uscirà l'anno dopo (1971) col titolo di "STORMROCK", con la collaborazione di vari artisti fra cui J.Page e l'arrangiatore/compositore D.Bedford. Era questo un momento molto significativo per lo sviluppo musicale di Harper, dato che egli si dimostrava molto aperto alla collaborazione di altri artisti, che gli permettevano di abbandonare le strutture originarie delle songs e a



Roy Harper

un mutamento dei suoi orizzonti sonori. Vennero così introdotti pezzi orchestrali, più spazio fu dato alla chitarra elettrica ed il primitivo sound acustico fatto di chitarra e voce si era pressoché sviluppato in un suono più moderno, più marcatamente rock. La critica, a questo proposito, ha sempre accusato Harper di essersi commercializzato, di produrre dischi di facile ascolto, soprattutto a causa delle indubbie influenze avute dai musicisti che lavoravano (e lavorano tuttora) con lui. Ma il problema, secondo me, resta sempre lo stesso: la musica è un fenomeno unicamente soggettivo e, come tale, può suscitare negli ascoltatori emozioni molto diverse fra loro. A me, per esempio, piace molto di più il Roy Harper "attuale", quello più rock, forse perché ho sempre sopportato a fatica (ve lo giuro!) il folk e il cantautorato alla Bob Dylan. Comunque, rineto, serve a poco nella musica ascoltare il giudizio della critica, anche perché essa stessa non è mai uniforme ma deve necessariamente differenziarsi (siamo tutti uomini, no?!). Dopo il 1971, seguirono due anni di lungo e obbligato silenzio, dovuto ad una grave malattia al sangue che mise il cantante persino in pericolo di vita. Furono attimi veramente tristi per Harper, in bilico tra la vita e la morte, e la provvisoria guarigione negli ultimi mesi del '72 non poté che rappresentare una rinascita sia umana che artistica. Nel novembre di quell'anno partecipò, in modo giudicato deludente, al film "Made" e terminò a stento il piccolo tour inglese che aveva iniziato in ottobre. Ma il 1973 rappresentò l'anno del grande capolavoro "LEPHEMASK" (eccezionale la stessa cover che rappresenta i lineamenti del volto di Roy, celati dietro una maschera), album cupo e meditato, frutto certamente dei lunghi momenti vissuti nella sofferenza e nella paura. Il pezzo "The Lord's Prayer" è considerato da molti il suo vero testamento spirituale. Dopo l'uscita dell'LP, Harper diede un concerto al famoso Albert Hall facendo il tutto esaurito, sintomo questo di una netta e decisa ripresa. Con "VALENTINE", uscito proprio il 14 febbraio 1974 giorno di San Valentino, Harper si ripresentò al pubblico con una ritrovata fiducia e con la semplicità dei suoi primi lavori, anche se quest'album non è comunque molto bello, specie se confrontato con il precedente. Per promuovere il nuovo disco, il cantante diede un grosso concerto al noto Raimbow Theatre (Londra) in cui, ad accompagnarlo, c'erano Jimmy Page alla chitarra e Keith Moon alla batteria con Ronnie Lane al basso e l'inseparabile David Bedford, nelle vesti di coordinatore del sound. Il successo fu grande, soprattutto per i collaboratori di richiamo che lo aiutavano. Dopo un altro disco nello stesso anno, passato però inosservato, ed un nuovo concerto ad Hyde Park con Dave Gilmour, J. Paul Jones ed altri (era l'agosto 1974), ecco l'uscita di "HEAD QUARTERS" nell'aprile del '75. Ad "HQ" oltre a Gilmour, che da qualche tempo stava collaborando col cantante, parteciparono anche John Cale (ex-Velvet Underground) e Keith Moon, a pochissimi giorni dalla sua tragica morte. "HQ" fu e resta tuttora il più grande successo commerciale del cantante e l'inizio per molti critici della sua decadenza musicale. Sempre lo stesso anno (precisamente il 5 luglio) Harper partecipò al Kebworth Festival col suo nuovo gruppo appena formato dei Trigger, con Bill Bruford (eccezionale drummer dei King Crimson), Chris Spedding e Dave Cochran. Anche in quell'occasione la maggior attrazione della serata furono i nostri quattro Pink Floyd... Fu lì che probabilmente il gruppo cominciò a pensare ad Harper come possibile collaboratore di "Wish you were here". Così, dopo pochi mesi, ecco la registrazione di "Have a Cigar", che consacrava in modo definitivo le immani capacità vocali del singer. Non per niente, tra tutti i pezzi del disco, "Have a Cigar" è anche il mio brano preferito...! In un'intervista di qualche anno dopo, Roger Waters disse: "Dopo la mia proposta (quella cioè di far cantare nel pezzo Harper, ndr) mi aspettavo che il resto del gruppo mi dicesse 'No, Roger, fallo tu!'. Invece non lo fecero ma anzi mi dissero 'Che idea stupenda!'. Così ora sono molto contento di aver fatto quella proposta". Nel '76, intanto, l'uscita in America del nuovo LP in America spinse Harper a promuoverlo anche lì. Per questo riformò i Trigger con Andy Roberts al posto del chitarrista Spedding. Dopo una breve tournée, il successo riscontrato fu certamente inferiore alle aspettative. Nel '77 uscì "ONE OF THOSE DAYS IN ENGLAND (BULLINAMINGVASE)", LP mol-

to contraddittorio e difficile da giudicare, con la presenza di altri artisti famosi quali A. Roberts, Steve Broughton, Alvin Lee (!) e gli Wings come ospiti. Il sound, comunque, resta sempre lo stesso anche se per alcuni Critici la musica leggermente heavy è condannabile al rango del tradimento sonoro. Certo, questo non è uno dei suoi albums migliori, ma le souz filano via lisce tra l'elettronica e l'orchestra, con la voce particolarissima che si inserisce sempre alla perfezione in ogni singola nota. E' un periodo, però, poco fortunato ed una ricaduta nella dolorosa malattia circolatoria gli impone un silenzio di quasi tre anni! Sembra la fine di questo grande artista e l'Harvest, in attesa dell'evolversi della situazione, pubblicò nel '78 un'antologia (la prima e sinora l'unica) con materiale composto dal '70 al '75, quasi per suggerire che quello fosse il suo periodo compositivo migliore. E, a conti fatti, mi sembra sia proprio così, visto che in quegli anni il cantante pubblicò "Flat Baroque & Bersek", "Lifemask" ed "HQ". Ma mentre intorno ad Harper si creava il vuoto e l'indifferenza dal sapore commiseratorio, ecco l'uscita a sorpresa di "UNKNOWN SOLDIER", proprio lo scorso anno. Anche in questo caso, la collaborazione è aperta al nostro Gilmour, a D. Bedford, a A. Roberts ed il disco è certamente valido per il suo sound targato "anni '80" con strizzatine d'occhio alla più misurata new-wave. "The Unknown Soldier" è anche un album-concept perché sviluppa un discorso lineare sulle storie di alcuni soldati ignorati dalla storia ufficiale, che sonomorti per il bene della patria inglese. Tra i pezzi spicca "Short & Sweet", composta insieme a Gilmour, che lo stesso aveva inserito nel suo album-solo del 1978. In futuro pensiamo di offrirvene il testo integrale, con relativa traduzione. In definitiva, questo nuovo LP fa ben sperare per il futuro di questo grande cantante, troppo spesso ignorato dalla stampa "ufficiale" e dalla maggior parte del pubblico. Dal '64 ad oggi, Harper si è rivelato uno dei poeti più intelligenti e sottili della pop-music, per la sua costante critica alla società del consumismo, con tutte le sue tare millenarie quali la differenza razziale, la religione, la violenza....). Il suo linguaggio è sempre stato duro e deciso, eludendo ogni pericolo di essere frainteso o non capito. Di Roy Harper si è detto e scritto troppo poco, proprio perché egli è uno di quei cantanti "scomodi" che si sono permessi di rifiutare i lauti vantaggi del business e del consumismo. Quei Critici che lo accusano (e lo accusano tuttora...) di "essersi venduto" all'industria della pop music, probabilmente non hanno mai ascoltato alcuni dischi di Yes, Genesis (e perché no!?) Pink Floyd il cui fine principale è stato quello di scalare le top-ten internazionali. Se dovessi consigliarvi qualche disco di Roy Harper vi direi di comprare subito "Flat Baroque & Bersek", "Lifemask", "HQ" e "The Unknown Soldier": i primi due a testimonianza del periodo folk degli esordi, gli ultimi per quello elettrico. Sulla reperibilità di questi dischi, però, non ci posso giurare! (A questo proposito Little Red Luca, reduce da un'incursione al "Dimar" di Rimini, mi ha giurato che si possono ancora trovare, anche se a cifre non sempre abbordabili...).

/DISCOGRAFIA/

- .. "The Sophisticated Beggar" - 1966 - Strike Records
- .. "Come out fighting genghis smith" - 1967 - CBS
- .. "Folkjeopus" - 1969 - Liberty
- .. "Stormrock" - 1970 - Harvest
- .. "Flat Baroque & Bersek" - 1970 - Harvest
- .. "Lifemask" - 1973 - Harvest
- .. "Valentine" - 1974 - Harvest
- .. "Flashes from the achivies" - 1974 - Harvest
- .. "Head Quarters" - 1975 - Harvest
- .. "One of those days in England (Bullinamingvase)" - 1978 - Harvest
- .. "The Unknown Soldier" - 1981 - Harvest

/ANTOLOGIE/

- .. "Harper 1970-1975: the Roy Harper Antology" - 1978 - Harvest

JANUARY JOURNALS

5-I-1967 MARQUEE' CLUB London

Così Tony Hall, su "Record Mirror", recensisce il concerto: "Eccellente e estremamente eccitante. Non oso pensare a quanto questa forma di musica 'a schemi liberi' potrebbe essere pericolosa nelle mani di non altrettanto bravi musicisti".

6-I-1967 h.I9,30 SEYMOUR HALL London
"Freak out Ethel"

h.I,00 UFO CLUB London

13-I-1967 UFO CLUB London

14-I-1967 READING UNIVERSITY Reading

16-I-1967 ICA DOVER STREET CLUBROOM London

Il concerto é seguito da un dibattito fra il gruppo ed il pubblico!

17-I-1967 COMMONWEALTH INSTITUTE London
"Music in colour"

Vera e propria festa dei suoni e delle luci psichedeliche dirette da Jo Cannon e Mike Lowe. In fondo a destra il biglietto dello show.

19-I-1967 MARQUEE' CLUB London



20-I-1967 UFO CLUB London

Il concerto viene filmato da Joe Durden Smith di Granada TV, per un documentario che verrà trasmesso il 7 febbraio.

21-I-1967 PORTSMOUTH

27-I-1967 UFO CLUB London

2-2-1967 CADENNA'S Guilford

3-2-1967 QUEEN'S HALL Leeds

9-I-1967 ADDINGTON HOTEL Croydon

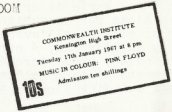
10-2-1967 LEICESTER

11-2-1967 SUSSEX UNIVERSITY Brighton

16-2-1967 SOUTHAMPTON GUILDHALL Southampton

17-2-1967 Dorothy BALLROOM

Concerto tenuto a Cambridge, città natale di Syd.



(Continua)

Dica Productions Present

FREAK OUT ETHEL

SEYMOUR HALL W.1
FRIDAY, JAN. 6th, 7.30

PINK FLOYD

GINGER JOHNSON'S
AFRICAN DRUM BAND

WAYGOOD ELLIS
& THE ZONE

RICH ST. JOHN

ALEXANDER TROCCHI

KARMA - SIGMA
Dancers • Puppets • Slides • Films

BELLY DANCERS

FULL ELECTRO-COLOUR STIMULI
DOZENS OF PROJECTORS • SLIDES
FULL COLOUR MOVIE FILMS

Tickets 10/- from Collet's, New Oxford Street, Dobell's, Charing Cross Road, Better Books, Charing Cross Road, Kurma, Gosfield Street, India Books, Southampton Row.

Licensed Bar Enquiries 455-5360

ROTESPICE

Verso la fine del 1973 venne immesso sul mercato un bootleg doppio destinato a divenire mitico nella storia della Pink Floyd mania. Il titolo originale era "LIVE IN HAMBOURG", trasformato successivamente all'atto della ristampa in "LIVE IN GERMANY"-1970-HAMBURGER. Si tratta di un fantastico concerto tenutosi il 25-2-1971 alla Musikhalle di Amburgo. L'edizione originale (ormai introvabile e valutata intorno alle 200.000 lire) aveva la copertina apribile e riportava un disegno pornografico rappresentante una donna a gambe divaricate. La successiva stampra (ormai praticamente rara anche quella), più famosa, riporta la riproduzione in bianco e nero di un adesivo di "Dark side of the moon"... Ma veniamo al disco: inciso su nastri CEM (quella del pirata), molto fruscicante ma nel complesso udibile, si apre con una stupenda versione di "Green is the colour", molto acustica, alla quale viene attaccata "Careful with that axe, Eugene". Segue poi una stupenda versione di "Cymbaline", tirata a più di 12 minuti, durante la quale si sentono anche i Pink Floyd camminare per il palco. La side 2 inizia con una versione di "Embryo" che in bellezza può tener testa a quella presente su "Omay Yadd"; la seconda ed ultima canzone della facciata è "Set the controls for the heart of the sun", in una versione molto tirata e lasciata in mano alle pazzie di Wright. Ma la parte 'clou' arriva con la side tre, contenente una fantastica "Atom heart mother", suonata con cori ed orchestra ed in grado di tener testa persino all'originale in studio. Unico neo del pezzo, è che viene sfumato verso la fine (comunque, dopo ben 26'30"!);. Si dice comunque che l'originalissima" la contenesse tutta (circa 29'...). Chiude questo stupendo bootleg una versione di "A Saucerful of secrets", suonata divinamente come del resto tutto il disco. Per finire, come curiosità: il bootleg si può trovare anche in due LPs singoli dai titoli "MIRACLE MUFFLER" e "TAKE LINDA SURFIN". In particolare quest'ultimo lo si può trovare in vinile rosso "schizzata" in bianco e blu. Esiste inoltre un EP (Extended Play) che regalavano all'epoca nel giornale "Gong", che riporta un estratto di questo bootleg, anche se il titolo è "16 MINUTI LIVE DA MONACO DI BAVIERA". Questo dischetto, edito solo in Italia rappresenta un piccolo assaggio a questo bootleg, che deve essere presente in ogni collezione pinkfloydiana che si rispetti.

LINEE

Come appendice al lavoro sui libri apparso sul n°9, ho pensato di scrivere qualcosa su un problema salito recentemente alla ribalta grazie all'acutezza e all'impegno di un nostro lettore, Alessandro Tronconi di Milano. Leggendo alcune raccolte di testi andate in Italy, infatti, ci è capitato di imbatterci in una lunga serie di errori ed approssimazioni veramente scandalose per un ambito, quello giornalistico/musicale che si ritiene all'avanguardia coi tempi. La raccolta edita dall'Arcana, è certamente quella maggiormente "inordinata", anche perché è l'unica che è stata a suo tempo spacciata come "la prima raccolta ufficiale dei testi dei Pink Floyd". Per questo 'stragemma' edito-



riale ha generato una vera e propria truffa a livello nazionale che non accenna purtroppo a diminuire, essendo stato il libro ristampato ed immesso nuovamente sul mercato alla modica cifra di 6.000 lire (ma in più ci sono i testi di "The Wall" che mancavano nell'edizione originaria del '78)! Leggendo attentamente il libricolo, ci si accorge in poco tempo di aver difronte un lavoro molto approssimativo, tutto o quasi basato sul fatto che i lettori siano dei pecoroni ignoranti, incapaci di guardare le cose con i loro occhi. Ma, visto che "Octopus" e i suoi lettori navigano al di fuori di questo torpore della sottocultura, è giunto il momento di smascherare senza pietà il diabolico inganno. Così, bando alle ciancie e veniamo ai fatti, che più di ogni pur convincente parola dimostrano facilmente questa incredibile scoperta. Si prenda ad esempio il 'tragico' finale di "Saint Tropez" che l'autore del libro, il signor Walter Binagli, rende veramente ridicolo nel testo inglese (ricordate uno degli ultimi "Frammenti" su "Octopus"?), facendo comparire d'incanto la nostra (anzi 'vostra') Rita Pavone. A questa svista colossale (a cui si può aggiungere un'introduzione al libro in molte parti grottesca) si inanellano pian piano altre deliziose "perline" che saccheggiano molti dei testi più famosi ("Astronomy Dominé", "Matilda Mother", "Lucifer Sam"...). Ad errori che potrebbero essere attribuiti ad una "stampa distratta", si aggiungono sviste inequivocabili, che non possono ammettere giustificazioni, poiché a farne le spese sono intere frasi completamente omesse (ascoltatevi "Set the controls"...)! La stessa "Let there be more light", necessita di essere riscritta per intero per i troppi errori in essa presenti. A noi della redazione spetta ora l'arduo compito di segnalarvi ogni più piccolo sbaglio, per rendere chiara ogni cosa. A questo proposito, ci baseremo per le correzioni da apportare alla raccolta del caro Binagli, che penso ognuno di voi abbia nella propria biblioteca musicale!

PS: No evitate espressamente di parlarvi delle traduzioni del Binagli per non infierire troppo. Spero che mi scuserete!

/CORREZIONI/

- Pag.22 ("Astronomy Dominé") riga 10: anziché "blindman", "time and..."
- Pag.24 ("Lucifer Sam") riga 9: anziché "Wouldn't say we're going to see", "Wouldn't sit back go to see"
- Pag.26 ("Matilda Mother") riga 7: anziché "chair", "air"

(Continua)

In questo mese concludiamo "Lyrics" con un testo inedito del grande Syd Barrett, che appartiene ad una song del '67 mai pubblicata dai Pink Floyd ed ascoltabile soltanto in un raro tape intitolato "WITH/WITHOUT" che contiene pezzi di Barrett solo (sul tipo di quelli presenti su "Laughing") e dei Pink senza Syd. Il testo, con relativa traduzione, ci è stato gentilmente offerto dal super collezionista Edoardo Bertoletti di Traversetolo (Parma).

"TWO OF A KIND" (Syd Barrett)

Open your eyes and don't be blind
 can't you see we're two of a kind
 I've got to say this, I hope you don't mind.
 I love you, we're two of a kind.
 Just ask yourself and you will find
 we go together we're two of a kind



NO use pretesting, be resigned,
 baby you know we're two of a kind
 I knew it when I say you,
 I felt it a little more when
 I talked with you at first,
 All my blues dispersed,
 I couldn't disguise
 my complete surprise,
 then you were feeling it too
 I'm in love with you
 Open your eyes...

."DUE DELLO STESSO GENERE"

Apri gli occhi e non essere cieca
 Non ti accorgi che siamo due tipi uguali?
 Io devo dirlo, spero non ti dispiaccia
 Ti amo, siamo due tipi uguali.
 Domandalo a te stessa, e lo scoprirai
 Siamo bene insieme, siamo due tipi uguali
 Non trovarti delle scuse, rassegnati
 Baby, lo sai che siamo due tipi uguali.
 Io l'ho capito appena ti ho vista
 L'ho sentito un pochino di più quando
 ti parlai per la prima volta;
 Tutti i miei dispiaceri svaniscono
 Non potei nascondere il mio stupore
 quando lo provasti anche tu
 Ti amo
 Apri i tuoi occhi...

ROCK BOTTOM

Io davano come imminente verso novembre dello scorso anno!) è uscito un po' a sorpresa. Peter Gabriel è un evento un po' per tutti: i vecchi fans che vogliono sapere cosa combina l'arcangelo multivolto dei Genesis, ed i nuovi per ascoltare questa voce originalissima nel panorama della nuova musica. Innanzitutto, Gabriel se ne frega delle mode. Se ne frega dei Talking Heads e dei loro seguaci mezzo funky mezzo new-wave. Se ne frega del reggae dei Police, e di Phil Collins. Lui semmai guarda Steve Reich, adora il Frisp di "Let's the power fall", vocalizza insieme al coscritto Peter Hamill in duetti per niente nostalgici. Sì, perché David Rhodes ha imparato bene la lezione "frippiana" ed il "frippertronics" pare addocchiare in molti brani, Hamill si fa sentire ("The family and the fishing net") e Steve Reich pare bastare la trama dell'album (per tutti si ascolti "San Jacinto" e poi "Music for a large ensemble" ECM 1168). I partner sono superlati, ma credo che Jerry Marotta meriti una citazione particolare. Negli appunti presi durante l'ennesimo ascolto la parola "ritmica" è onnipresente. Ed banalmente funkaroia, mai quadratamente "disco", essa è il motivo conduttore del disco e Marotta si dimostra capace di una simbiosi quasi fisica con Gabriel. E' una testimonianza di intelligenza, coraggio, novità... e non mi sembra poco. I brani si snodano con dolcezza: non si desidera mai che finiscano prima della loro reale fine. Citazione particolare per un pezzo ("Wallflower") che si ricollega direttamente a "Biko" del LP precedente. Sono abbastanza tipico di Gabriel affronta il problema della privazione della libertà... Peter ha smesso di un pezzo di pensare a Tolkien e ha dimostrato che si può far politica con la musica senza necessariamente svilupparsi i contenuti. Buon ascolto... e che Peter sia con voi!



peter gabriel

Questo mese un "Rock Bottom" in versione un po' speciale: oggi non parleremo propriamente di un personaggio e della sua carriera musicale ma parleremo particolarmente di un disco appena uscito, proprio perché ci pare che il quarto disco di PETER GABRIEL costituisca un evento eccezionale. Atteso ormai da lungo tempo (le prime voci